

PREFAZIONE

di Lama Paljin Tulku Rinpoce

Uscito la prima volta nel 1990 per i tipi di Rusconi editore, questo libro è già di per sé una dimostrazione concreta di quella via di mezzo che rende efficaci gli insegnamenti del Buddha.

Non ha il peso del trattato critico, non ha i limiti della volgarizzazione, non si formalizza né indulge nella minuziosità linguistica relativa alla traduzione dei termini, ma ci fornisce un quadro preciso dell'ambiente in cui è nato e vissuto il Buddha e ci parla in modo colto ma comprensibile della sua dottrina.

In ogni pagina il lettore potrà inoltre trovare tracce della eccezionale personalità dell'autore: un intellettuale, filosofo e ricercatore, animato da infinite curiosità che hanno caratterizzato l'intero arco della sua esistenza, portandolo ad esperienze il cui riflesso brilla tra le righe di una narrazione originale ed accattivante.

“Budda e il suo glorioso mondo” non si rivolge a chi cerca una fede alla quale ancorarsi, ma parla a coloro che intendono la ragione come via verso la comprensione del senso della vita. E ciò coincide con il fatto che la tradizione buddhista sia spesso definita la religione del dubbio: lo stesso Buddha diceva che i suoi insegnamenti non dovevano essere accettati sulla base di una fede cieca e suggeriva ai suoi discepoli di credere soltanto in ciò che, una volta direttamente sperimentato, potesse essere riconosciuto da ciascuno come utile e vero.

Con queste parole il Risvegliato non imponeva una dottrina ma indicava una via, lasciando ognuno libero di seguirla oppure di praticare qualsiasi altra tradizione ritenuta, alla prova dei fatti, migliore. La realizzazione è appannaggio di pochi individui, ma ogni passo sul sentiero della liberazione, sebbene piccolo e incerto, può dare gioia.

La cosa valeva 2500 anni fa ed è attuale anche ai giorni nostri.

Infatti da sempre gli uomini sono troppo concentrati sulla ricerca del benessere e dell'utile personale, e, spinti dall'ego, ricercano la soddisfazione dei desideri cadendo vittime dei sentimenti perturbanti e delle emozioni distruttive.

Il desiderio, l'avversione e la confusione mentale sono, oggi come ieri, i tre veleni che ammorzano l'esistenza degli esseri. Trovare un antidoto a questi veleni è il compito delle filosofie e delle religioni, chiamate a spiegare il senso di una vita che vede il dolore fisico e psichico come destino per gli esseri senzienti.

E a questo destino, così chiaramente intuito dal Risvegliato, molte correnti di pensiero hanno dato a modo loro una risposta che nel tempo è andata perdendo incisività. Viviamo in un'epoca di degenerazione in cui le coscienze di chi pratica e di chi ascolta, oscurate dall'ego, non sanno vedere la luce della spiritualità: tutto è inteso in termini materiali. E tale visione riduce il significato del vivere ad un attaccamento alle illusioni, con la conseguenza che i pensieri e le conclusioni dei viventi sono erroneamente orientati verso una realtà nella quale la transitorietà e la morte sono temuti e l'interdipendenza, per quanto intuita, non è accettata.

C'è una ristrettezza di vedute che mette in primo piano la ricerca del bene personale facendo del guadagno, dei piaceri, della fama i valori di riferimento per uscire dalla sofferenza, senza capire che il desiderio eretto a sistema non può che portare alla nascita di sempre nuovi desideri, incatenando così l'uomo al ciclo delle rinascite. Ovvero alla continua rinascita di nuove passioni che diventano ulteriori gabbie per una mente che non sa riscattarsi e resta prigioniera delle proprie speranze, nate dall'illusione e dall'egoismo.

L'egoismo spinge infatti l'uomo a volere che una occasione favorevole si mantenga stabile nel tempo anziché vederla, più realisticamente, come una circostanza transitoria soggetta, come tutto ciò che appartiene al mondo manifesto, alla legge dell'impermanenza.

La consapevolezza, si sa, non è di tutti e quando gli uomini si abbandonano a fantasticherie sul passato (che non c'è più) o sul futuro (che non c'è già) perdono di vista il qui ed ora, unica

dimensione in cui la presenza gioca un proprio ruolo inconfutabile.

E perdono anche l'opportunità di godere della serenità che deriva dal bene, poiché le virtù dell'ottuplice sentiero suggerito dal Buddha è più facile richiederle agli altri che praticarle noi stessi.

Carlo Coccioli ha ben compreso che secondo il Buddhismo, tutto si riduce a un modo di vivere ed ha cercato di sottolinearne l'essenza morale. Il modo con cui egli spiega la vita del Buddha rende piacevole l'incontro con i caratteri fondamentali della filosofia del Vittorioso e sollecita all'approfondimento del tema.

Con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e delle nuove tecnologie, le traduzioni dei testi ed i commentari sul Buddhismo sono numerosi e a disposizione di tutti.

Ma certamente è raro trovare qualcuno che, nell'interpretare la dottrina del Buddha, sappia con scanzonata lucidità ricordarci che la vita è un sogno e che gli uomini, irrimediabili sognatori, amano perdersi nel mare della superficialità, generando mali che per la legge del karma saranno irrimediabilmente causa di altre sofferenze.

Questo libro si rivela un buon inizio per chi desidera conoscere le basi del Buddhismo, ed ha il merito di farci apprezzare la disincantata prosa con cui l'autore ha saputo trattare in modo arguto il pensiero che ha segnato indelebilmente la cultura orientale e che oggi tende a colmare, nell'animo dell'occidente, il vuoto etico prodotto da secoli di errata visione della realtà.

Dal Monastero Samten Ling
di Graglia Santuario, il novembre 2011